Anno V. Domenica 4 Dicembre 1892. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Di un' opera falsamente attribuita a Giusto Fontanini.

L'anno 1802, coi tipi dello stampatore Zerletti, compariva a Venezia un libro intitolato: *Storia arcana della vita di fra Paolo Sarpi servita, scritta da monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira in partibus, e documenti relativi*, pag. 488. Questo libro, che è un libello contro Fra Paolo, acquistava subito grande importanza presso i denigratori del Servita, che da quello prendevano argomenti alle loro diffamazioni artatamente bugiarde. Il credito dell'opera era venuto dal nome chiarissimo del suo autore. Infatti mons. Fontanini, nato in San Daniele del Friuli nel 1666 e morto in Roma nel 1736, era stato più che un erudito e storico di qualche fama ai suoi tempi, un polemista vigoroso, ma di mala fede. Le sue opere in difesa dei diritti della Santa Sede su Comacchio e Parma e Piacenza contengono quanto di più acre, di più falso può immaginarsi a sostegno di una causa che si vuol guadagnare ad ogni costo. Ed il suo contegno verso il celebre abate Lodovico Muratori, che sosteneva in quelle questioni la parte avversaria, ebbe dai letterati contemporanei un biasimo meritato. Recava meraviglia il fatto, che, nelle carte lasciate dal Fontanini, non si fosse trovata alcuna indicazione di tale suo lavoro; ma la nota malignità di esso e lo zelo eccessivo col quale battagliava per la Curia Romana toglievano ogni dubbio che egli ne fosse l'autore.

Senonchè un documento rinvenuto dal compianto direttore dell'Archivio di Stato in Venezia, Comm. Bartolomeo Cecchetti, testè comunicato al R. Istituto Veneto dal suo successore Comm. Stefani, svela uno dei più volgari reati di apocrifia. E qui lascio la parola ad un anonimo collaboratore della *Perseveranza* (18 sett. 1892) che così ricorda questa mistificazione.

« La *Vita arcana* non è peccato del Fontanini, ma di un domenicano oscuro, *padre Barnaba Vaerini*, il quale pensò di accreditare il proprio libello stampandovi in fronte il nome di un morto da sessantasei anni. Il Vaerini scriveva il suo libro nel 1777, valendosi di certe lettere del Sarpi tradotte e ritradotte dieci volte in inglese e in olandese così da far loro perdere ogni attendibilità. Informati gl'inquisitori di Stato del lavoro cui il domenicano attendeva, sequestrarono il manoscritto e ne imprigionarono l'autore. Caduta la Repubblica di Venezia, il Vaerini riesciva a ricuperare il manoscritto, stampandolo, come si disse, coi tipi dello Zerletti, quale opera del Fontanini.

« Il documento in quistione è precisamente l'istanza avanzata al Comitato di salute pubblica di Venezia nel 1802 dal Cittadino Barnaba Vaerini, Domenicano di Bergamo: istanza che toglie ogni dubbio sul vero autore della *Vita arcana*. Eccone, nell'interesse della storia, la parte più importante:

« ...Arricchiti dunque, e provveduti di tai rari, » sicuri ed unici documenti (le lettere tradotte e » ritradotte), ci accingemmo al pericoloso lavoro con » tutta la più scrupolosa secretezza, e dopo cinque » anni di assidua e dura fatica lo conducemmo a compimento in due volumi in 4 manoscritti con il seguente titolo: « Istoria arcana della vita di fra » Paolo Sarpi » (senza porvi in fronte il nostro nome).

« Nell'anno 1772, 15 luglio, inavvertentemente » introducemmo una spia che ci rubò i manoscritti... » Vedendoci adunque scoperti, e temendo della vita, » pensammo di fuggire, ma fummo sconsigliati, assicurandoci che, dopo il trasporto delle scritture, noi » eravamo guardati a vista. Mentre il secretario del » tribunale leggeva i manoscritti, non mancarono li » superiori, ed altre persone di qualità, di far uffizi » premurosissimi presso il suddetto, onde sminuire la » nostra reità col farci passare per troppo giovani » (avevamo anni 28), e insieme ancora per leggeri, e » quasi scemi di cervello. Questi due motivi non valsero per essere in tutto esentati dal castigo, perchè » al 21 ore 17 del sudd.° mese noi venimmo assicurati, e messi in prigione, ove dimorammo 80 giorni » senza vedere nè parlare con chichesia. Poscia » fummo cavati e rilegati in un'isola dove ci lasciarono quasi undici mesi... Domandiamo il permesso » di poterla stampare per poterne avere qualche » vantaggio dopo tante perdite sofferte e sostenuti » patimenti. »

Il nome del Fontanini era abbastanza screditato presso gli eruditi veramente onesti, senza che gli venisse attribuita da quel frate maligno quell'opera diffamatrice, nella quale si insultava la Repubblica ed uno dei più valenti difensori de' suoi diritti sovrani, quale fu il Sarpi, la cui vita onesta, religiosa e studiosa fu scevra di macchie.

Fra Libri e Giornali

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

Di Cividale del Friuli e dei suoi ordinamenti amministrativi giudiziari e militari, con Documenti: Saggio letto nell'adunanza dell'Accademia di Udine, del 13 maggio 1892 dal socio ordinario dott. Vincenzo Joppi. — Udine, Tip. G. B. Doretti, 1892.

È un nuovo e ragguardevole dono che il chiarissimo cav. Joppi fa agli studiosi della Storia locale. Egli lo chiama saggio, ed è tale rispetto alla storia di Cividale, la quale, ricca com'è di fatti della maggiore importanza, non può essere affare di opuscoli, ma di volumi.

> .... « Lambe sponda memore d'impero
> Di Longobardo onor pago il *Natiso*. »

Ma come studio sulla costituzione del Comune e sugli ordinamenti giudiziari e militari, il lavoro del Joppi è completo e rilevantissimo, e gli studiosi gli devono saper grado d'aver posto mano ad un argomento che è degno ch'egli se ne occupi con la com-

potenza tutta sua particolare e riempia la deplorata lacuna.

L'origine dei Comuni è nelle storie italiane una dei punti più discussi e meditati come cardine di moltissime disquisizioni storiche, ragione di avvenimenti grandissimi e titolo di orgoglio per le nostre città e terre.

Ma è tutt'altro che facile formarsi un chiaro concetto del come si esercitassero i vari poteri nei risorti Comuni, qui specialmente in Friuli, dove all'alta signoria dell'Imperatore, la sovranità territoriale dei Patriarchi, la giurisdizione dei Castellani e i diritti del Comune si trovavano di fronte.

Ora il ch. Joppi nel suo *Saggio*, illustrando, con perspicuità di concetto e sobrietà di stile, la costituzione del Comune di Cividale, ci istruisce in argomento anche riguardo agli altri Comuni friulani.

Vediamo infatti i Patriarchi consolidarsi nel potere politico mercè le ripetute donazioni imperiali; e il loro principato, pur conservando un qualche legame più di forma che di sostanza coll'Impero, essere già riconosciuto come indipendente e autonomo; questi poteri sovrani divenire completi, quando alla giurisdizione politica poterono unire la giudiziaria; costituiti poi i Comuni durante il patriarcato di Wolfkero e di Bertoldo (1204-1251), averla essi delegata ai Gastaldi, Capitani e Podestà da essi nominati e posti al governo dei luoghi principali della Provincia con facoltà politiche, amministrative e giudiziarie, che percorrevano esercitate secondo il rito e le consuetudini locali e gli statuti particolari, e nelle ville date in feudo alla nobiltà, questa esercitava i suoi diritti giurisdizionali (pag. 5-8).

Sicchè «al principiare del sec. XIII, Cividale che » nel suo vecchio e angusto recinto di mura non po» teva contare che poco più d'un migliajo di abitanti, » era già costituita in Comune, il più antico della » Provincia, della quale era anche la capitale».

Al qual proposito mi piace notare che anche Gemona, la quale a quello stesso tempo non contava, com'io penso, che cinque o sei centinaja di persone, era pur essa Comunità, e ce ne resta un prezioso documento noto a me per gentilezza dello stesso dottor Joppi e pel solo regesto, che così suona: «1189. *Commune in Glemaun tertiam oppidi sui partem Henrico comiti Tyrolis tradit*». Dunque gli abitanti di Gemona formavano ormai un ente morale che possedeva l'antico Castello Longobardo, già proprietà dei dominatori, e padrone a segno che potè alienarne una parte a un signor forestiero.

Forestiero d'origine, ma non estraneo a noi: tutt'altro. Chè il fatto della consegna ora ricordato si collega con un altro, avvenuto forse in quell'anno stesso, cioè la costruzione del castelluccio di Grossenberg compiuta da quel Conte sopra uno dei monti minori fra Gemona ed Ospedaletto, allo scopo di proteggere la strada commerciale, della quale era sopraintendente: il qual Conte fin dal 1184 s'era accordato col Patriarca Goffredo per l'avvocazia di Gemona e di Tolmezzo (Zahn, *Studi friulani*). «Poichè, nota » lo Joppi, il Patriarca affidava l'avvocazia o prote» zione dell'intero suo territorio a qualche illustre e » potente famiglia, accordandole speciali obblighi, » onori e vantaggi;... la giurisdizione dell'avvocato » era suddivisa in minori avvocazie, delle quali è ri» cordata quella di Aquileia e di Udine, e quella di » Cividale, che circa l'anno 1100 apparteneva ai si» gnori di Peilstein, di stirpe tirolese».

Però è cosa ben notevole in quel Documento che il Comune stesso, e pare senza dipendenza dal Principe, abbia potuto fare la consegna del terzo del suo Castello, certo per impegnare maggiormente quel Conte in proprio vantaggio.

Questo corpo dei cittadini, dapprima, quando il numero d'essi e degli affari da trattarsi non era ancora rilevante, prendeva le sue risoluzioni in riunioni generali di tutto il paese, che poi si ridussero ai capi famiglia e quella convocazione si chiamava *Arengo*. Ma «allorquando, dice l'A., per l'accumularsi degli » affari e degli interessi municipali, la frequente con» vocazione dell'Arengo cominciò a portare nocumento » agli affari pubblici e privati, fu riconosciuta la ne» cessità di delegare ad una rappresentanza più ri» stretta di cittadini, detta il *Consiglio*, l'ammini» strazione del Comune. Ignorasi l'epoca di questa » importante innovazione, ma, probabilmente, avvenne » poco innanzi alla metà del secolo XIII, durante il » patriarcato di Bertoldo di Moravia» (pag. 11).

Precisamente, e parmi che un Documento nostro gemonese del 1248 lo confermi. In esso apparisce uno dei signori di Gemona insieme con altri due che son detti *Rettori* ed un altro di sua famiglia *come la maggiore e la più sana parte del Comune di Gemona*. «D. Candidus de Glemona una cum D. Ber» tholdo de Moravia et Bonhomine rectoribus, atque » D. Henrico filio D. Mainardi tanquam majore et sa» niore parte Comunis ejusdem loci»; e l'atto che si fa è «cum consensu et voluntate Rectorum et sanioris » partis Comunis», ed è rogato «publice dum Co» mune ipsum ad officium publice intrare deberet», proprio quando la rappresentanza comunale entrava in officio, ossia assumeva la carica. È il Consiglio minore che corrisponde alla Giunta d'oggidì.

A proposito del qual Documento sarei curioso di sapere se quel D. Candido (che, per avere il titolo di Gemona e per essere proprietario d'una parte del Castello, come si sa, dobbiamo credere investito dal Patriarca con feudo d'abitanza) fosse qual castellano per diritto, come si direbbe, Consigliere nato, anzi Capo del Comune, faciente insieme coi due Rettori la parte *maggiore e più sana* del Comune stesso, oppure lo fosse diventato per elezione dell'Arengo o per nomina del Principe, e se e quale giurisdizione avesse; che, in ogni caso, avrebbe dovuto esercitare d'*accordo col Comune*, se pure non erano fra questo ed esso divisi i privilegi così, che non potessero mai trovarsi in conflitto.

Lo Joppi c'informa che a capo del Comune cividalese stava un *Gastaldo*, in nome del Principe, il quale avea attribuiti tutti i poteri politici, amministrativi e giudiziari a quel suo rappresentante. E soggiunge che tal nome e tale istituzione sono d'origine longobarda. La serie di essi Gastaldi va senza interruzioni dal 1161 al 1797. La magistratura, d'istituzione franca, dell'*Avvocato*, la cui nomina spettava pure al Patriarca, ebbe dapprima l'esercizio del potere giudiziario in genere; più tardi gli fu ristretto alle contravvenzioni di polizia, e più precisamente in fatto di annona e di questioni di mercatura. Per gli altri reati la giurisdizione fu attribuita al Gastaldo. La serie degli avvocati comincia nel 1102 con un Corrado e ricompare ininterrotta dal 1249 al 1419, l'anno della dedizione del Comune al ducal dominio veneto. Nota l'A. che quantunque dell'officio dell'Avvocato si trovi la prima memoria al detto anno 1102 e del Gastaldo solo al 1161, pure è probabile che alla magistratura dell'Avvocato sia anteriore quella del Gastaldo.

Il Consiglio, rappresentanza dei cittadini tutti, si componeva di trenta di essi, tolti da ogni ordine sociale. La suprema delle cariche cittadine era quella di due *Provveditori*, ai quali apparteneva il potere esecutivo; il *Camerario* esigeva e spendeva le entrate del Comune. Altre cariche erano i *quattro giudici ai malefici* scelto uno per ogni quartiere, cioè dalle quattro porte di S. Silvestro, Brossana, Ponte e San Pietro; poi *quattro giudici dell'Avvocato* detti anche Giurati; infine il Cancelliere o Notaio del Comune, senza tener conto di altre minori che l'A. enumera con diligenza.

Dopo la costituzione del Comune, oggetto dello studio del cav. Joppi sono gli statuti e l'ordinamento giudiziario. Lo Statuto, del cui codice l'A. dà la descrizione, data dal 1307 al 1309 pei primi centosette capitoli, e dal 1317 al 1318 pei venti che lo completano. Il codice è un volume in pergamena di fogli 72, con le rubriche in rosso, e dopo vari passaggi di proprietà, ora è in possesso dei Conti Caiselli di Udine e fu pubblicato per le stampe nel 1891. L'A. fa una recensione delle principali disposizioni statutarie e ragiona sui modi, tutti consuetudinari, di procedura penale, che seguivansi in Cividale, ed erano comuni